

L'alluvione che nell'autunno del 1954 ha sconvolto il settore occidentale del Salernitano mi riporta alla mente le prime esperienze di studente di Scienze Geologiche: ho visitato infatti quei luoghi nella primavera del '56 sotto la guida del Prof. Antonio Lazzari, a cui devo la introduzione al mestiere di campagna. Lazzari, nel mostrarci i versanti calcarei della valle del torrente Bonea in cui spiccavano i tratti denudati per i distacchi di materiali vulcanici e copertura vegetale, già allora riconosceva nell'attività vesuviana la causa remota di quei processi di catastrofiche colate di fango che, sommandosi, si erano andate ingigantendo verso valle travolgendo ogni ostacolo fino allo sbocco a mare.

Gli avvenimenti di 50 anni fa sono analizzati in questo volume che contiene numerosi contributi scientifici e una rassegna storica dell'evento dell'ottobre del 1954 e di altri simili che, nel passato più o meno recente, hanno interessato questo settore del Salernitano. Si tratta di un contributo di grande utilità, non solo per la accurata descrizione di eccezionali processi meteorologici e geologici, ma anche per la valutazione di quanto potrebbe ripetersi in qualsiasi momento, qui e in tante altre valli della Campania non lontane dal Vesuvio.

La geologia ci insegna infatti a prevedere in forma probabilistica gli avvenimenti del futuro e questo tipo di catastrofi sono purtroppo pronte a verificarsi ripetutamente (è in stampa un bel lavoro di Pescatore e Senatore che descrive un evento a questi assimilabile che ha sepolto Pompei con flussi iperconcentrati e senza contemporanee eruzioni vesuviane ben prima della catastrofe del 79 dC, come avvenne qualche anno fa per la moderna Sarno).

Vietri – come Maiori, Minori e la stessa Salerno – prova peraltro che le fasce costiere sono particolarmente sensibili a questi processi legati non solo a quanto avviene nell'immediato entroterra - come è il caso analizzato in questo libro - ma anche ai mutamenti climatici che controllano gli eventi meteomarinari (l'aumento del differenziale termico tra i settori meridionali e settentrionali del Mediterraneo, se si consoliderà, potrà avere conseguenze gravi al riguardo).

L'Istituto per l'Ambiente Marino Costiero del CNR (IAMC) è istituzionalmente interessato allo studio dei processi che coinvolgono le coste, incluse come in questo caso le coste alte, ed ha in corso ricerche sistematiche che comprendono anche la cartografia a scala di estremo dettaglio della fascia marina campana, fino all'isobata dei 200 metri, attraverso una convenzione con la Protezione Civile, con il Dipartimento Difesa Suolo della Regione Campania.

Il presente volume quindi si collega a un piano di attività di lunga durata dell'IAMC volto allo studio di queste mutevoli realtà geologiche, cosa ancor più importante se si considera che la Regione Campania presenta in larga parte della sua fascia costiera concentrazioni abitative tra le più alte del nostro paese.

Il Direttore dell'IAMC
Prof. Bruno D'Argenio